



A.I.M.M.F.

Associazione Italiana dei Magistrati per i Minorenni e per la Famiglia

Aderente alla "Association Internationale des Magistrats de la Jeunesse et de la Famille"

www.minoriefamiglia.it

RELAZIONE al 41° Congresso AIMMF- Matera 25 novembre 2023

di Cristina Maggia, presidente AIMMF

Buongiorno e benvenuti,

dopo la importante apertura del congresso di ieri, dopo i messaggi delle istituzioni territoriali e degli autorevoli rappresentanti della politica, dell'Autorità Garante Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, del CSM nostro organo di autogoverno, seguiti dalla profondità della "lectio magistralis" del professor Resta e infine dalla commozione suscitata dal coro dei bambini e dalla passione della loro insegnante, è con grande piacere che mi accingo a dare inizio ai lavori della seconda giornata del nostro 41° appuntamento AIMMF.

In una giornata fra l'altro molto importante, in cui si celebra la giornata internazionale contro la violenza alle donne e alle tante, troppe vittime, credo sia giusto dedicare un pensiero di profondo rispetto e cordoglio.

Sono tanti i pensieri che vorrei condividere con voi, ma prima di tutto mi preme rivolgere un sentito grazie:

- a tutti coloro che hanno generosamente supportato il Comitato Organizzatore e contribuito a realizzare questo evento, guidati dalla Presidente Montaruli e dalla infaticabile capacità organizzativa, dal garbo e dall'equilibrio della delegata di zona sud dott.ssa Annamaria Casaburi;
- alla Università di Matera che ci ospita in questa bella e confortevole sala e che, nella persona della sua Pro-rettrice, ha reso possibile uno stile di accoglienza certamente pregevole;
- alla Regione Basilicata che ci ha generosamente sostenuti e supportati;

- agli Enti che ci hanno offerto il loro patrocinio e a tutti coloro che hanno materialmente contribuito alla realizzazione di questo evento;
- alle massime Istituzioni che hanno accolto con partecipazione e interesse il nostro invito;
- naturalmente ai prestigiosi relatori che ci regalano il loro tempo e la loro competenza;
- e infine a questa grande platea, che ha sfidato un viaggio piuttosto complicato per essere presenti e ritrovarci finalmente tutti insieme in una terra meravigliosa.

Oggi mi spetta un compito non semplice: quello di fare una sintesi e un bilancio dell'ultimo durissimo triennio, iniziato a pandemia non ancora debellata, all'inizio del 2021; di mettere a fuoco che cosa è oggi e cosa potrà essere la giustizia minorile del futuro; ma soprattutto di formulare auspici di speranza, consegnando AIMMF a chi se ne occuperà negli anni a venire, pur densi di incognite e di incertezze, con la ferma convinzione che sia assolutamente necessario continuare ad operare nel solco della tutela costituzionale dei diritti dei soggetti più vulnerabili, che è la nostra cifra più vera, al di là delle certamente non troppo felici contingenze che mi auguro si possano superare.

Ricordo che all'epoca della riforma Orlando, si era nel 2016, l'allora Presidente AIMMF Francesco Micela, con grande preoccupazione disse in modo confidenziale alle sue due vicepresidenti Pricoco e Maggia:

“Non posso accettare che si decida la soppressione dei Tribunali per i Minorenni mentre il Presidente dell'associazione sono io...”

Allora la riforma fu fermata e invece, qualche anno più tardi, è toccato a me questo ruolo ingrato.

Ma ho la coscienza tranquilla.

Tutti siete testimoni:

- dell'enorme lavoro di valorizzazione e promozione della giustizia minorile instancabilmente svolto dal Direttivo;
- dell'incessante contrasto a quella parte della riforma Cartabia che ha destabilizzato, in modo voglio sperare inconsapevole, un intero sistema abbastanza ben funzionante, pur con i limiti certamente migliorabili di cui tutti eravamo da tempo consci;
- del lavoro di riflessione costruttiva dedicato ad ogni modifica legislativa riferita ai soggetti minori di età, spesso concepita in modo

tale da riportare indietro di moltissimi anni quei principi di civiltà consacrati non solo nella nostra Costituzione, ma anche nella normativa europea, nelle convenzioni internazionali, nelle sentenze della Corte costituzionale.

Purtroppo, anche a causa di ragioni di opportunità politica, non siamo stati ascoltati ed ora i tempi sono davvero complessi.

Un po' di malinconia è inevitabile al pensiero del lungo cammino evolutivo, ormai vicino al mezzo secolo, compiuto dalla nostra associazione che non deve andare perduto.

Un poco di storia

Consentitemi perciò un breve cenno alla nostra storia e alla memoria delle nostre radici per ricordarci sempre chi siamo e da dove veniamo: anche se i migliori maestri non sono più operativi, essi restano con i loro insegnamenti ad illuminarci la strada. Cambiano le persone e le situazioni, cambiano anche i governi, ma il principio fondante la necessità di porre il minore al centro di ogni nostro intervento è il faro che deve illuminare la nostra navigazione, nonostante le tempeste, le strumentalizzazioni, le accuse distruttive ed ingiuste, gli interessi di piccolo cabotaggio, le operazioni propagandistiche che di volta in volta si sono succeduti.

È proprio per questo, per la assoluta convinzione che il minore debba restare al centro degli interessi degli adulti, che il mio discorso oggi non sarà compiacente, ma cercherà di descrivere oggettivamente nei fatti quanto abbiamo vissuto, in alcune occasioni con sentimento di autentico dolore e di grande preoccupazione. Perché, proprio come fanno i bambini, dobbiamo necessariamente valutare l'adulto, cioè la politica e il legislatore, per quello che fa e non per quello che dice di fare.

Non dobbiamo dimenticare che, dopo i creativi ultimi venti anni del secolo scorso, nel 2003 si decise di sopprimere i tribunali per i minorenni per ragioni oscure; non si riuscì grazie all'intervento di personaggi del calibro di Alfredo Carlo Moro e ai pesanti profili di incostituzionalità che quella riforma portava con sé. Peraltro, il tentativo dell'allora Ministro Castelli era stato preceduto dalla modifica dell'art.111 Costituzione, che introdusse il principio del giusto processo, a cui fece seguito la legge n. 149 del 2001 sull'adozione, caratterizzata dalla introduzione della difesa tecnica obbligatoria garantita dallo Stato ai genitori e al minore diventato

finalmente soggetto processuale. Sarebbe bastato applicare anche a tutte le procedure limitative della responsabilità genitoriale le regole della legge 149 del 2001 per garantire anche dal punto di vista normativo il rispetto del contraddittorio, che in ogni caso ormai ovunque era prassi consacrata, ma non è andata così. Poi seguirono altre leggi, ad esempio sulla competenza dei tribunali ordinari rispetto agli affidamenti dei figli non nati nel matrimonio, la legge sulla continuità degli affetti n.152 del 2015, tutte leggi migliorative che hanno arricchito e non snaturato il sistema minorile di tutela. Frattanto AIMMF, considerato lo straordinario aumento della conflittualità di coppia e la forte sofferenza dei bambini coinvolti, studiava la possibilità di realizzare un tribunale per la famiglia che, rigorosamente dotato delle caratteristiche di multidisciplinarietà e collegialità dei tribunali per i minorenni, si occupasse in senso ampio del pregiudizio ai minori, anche di quelli coinvolti nelle separazioni più cruente, e che con localizzazioni più diffuse sul territorio nazionale, giungesse a realizzare la tanto desiderata prossimità anche geografica. Le proposte però non ebbero alcuna risposta concreta. Ed ecco che nel 2016 con il Ministro Orlando si ritornò a parlare di soppressione dei tribunali per i minorenni, con la finalità non dichiarata e dall'esito numericamente non dimostrato, di recuperare presso gli uffici giudiziari minorili forza lavoro da destinare ai tribunali ordinari i cui organici erano in sofferenza. Anche in quella occasione la sensazione fu che nessuno dei legislatori avesse mai messo piede in un ufficio minorile e ne conoscesse l'importanza dei compiti.

Quella riforma, contro cui AIMMF si oppose con ogni mezzo, fu evitata per un soffio: il legislatore di allora si era dimenticato che il tribunale per i minorenni ha competenza promiscua e nella furia distruttiva, nessuno aveva pensato di indicare chi si sarebbe occupato di trattare i processi penali minorili. In ogni caso, formulata al solito in assenza di dati e proiezioni reali, quella riforma non sarebbe servita a raggiungere gli obiettivi di efficienza che si proponeva.

Poi è arrivata la pandemia e gli unici uffici giudiziari in Italia che non hanno mai chiuso, mostrando un enorme spirito di servizio, sono stati proprio quelli minorili, ma nessuno è sembrato accorgersene.

La riforma Cartabia del processo civile

Finché nel 2021 con la Ministra Cartabia, mentre ignari ci occupavamo di far funzionare gli uffici nonostante la pandemia, i soliti legislatori, ancora una volta mai entrati in un ufficio minorile, hanno prodotto la legge delega

n. 206 del 2021. La sua attuazione temo sia stata purtroppo fra gli obiettivi del patto siglato con l'Europa, anche se non è chiaro che interesse possa nutrire l'Europa per le modalità di messa in protezione dei nostri bambini. Tuttavia, ci è stato più volte ripetuto in questi anni che l'Europa potrebbe non consegnare il denaro del Progetto Nazionale di Ripresa e Resilienza se le riforme promesse non saranno attuate, non importa se sono riforme irrealizzabili e non coerenti con i fini che la Costituzione ci assegna.

Abbiamo cercato, il Direttivo, e con noi tanti autorevoli colleghi ed esperti, di opporci in ogni modo possibile con documenti, interviste, articoli, comunicati, ma non siamo stati ascoltati. Questa volta, sull'onda delle immutabili promesse fatte all'Europa, i primi due livelli della riforma sono entrati in vigore e, a distanza di nove mesi dal 28.2.23, il giudizio unanime che si raccoglie rispetto al Decreto Legislativo n.149 del 2022, concernente l'unificazione dei riti, non è certo positivo. Solo ora gli avvocati di quelle stesse associazioni forensi che avevano inneggiato alla soppressione dei tribunali per i minorenni, si stanno rendendo conto del danno causato dalla riforma nella parte minorile, non solo ai minori, ma alla loro stessa categoria.

Il lavoro tipico dei nostri uffici di messa in protezione dell'infanzia, nella quasi totalità dei casi su ricorso del pubblico ministero, per sua natura necessariamente rapido, flessibile, attento alla sostanza della vita dei soggetti di minore età, è stato nei fatti rallentato, reso farraginoso e talora inefficace o comunque non tempestivo, dalle nuove regole processuali.

È stato varato un rito che semplicemente non è adatto al settore minorile e alla tutela dei bisogni di bambini concordemente maltrattati dai loro genitori. Lo hanno ammesso di recente anche tanti importanti avvocati specializzati. Il pregiudizio verso i giudici onorari, di cui la riforma è intrisa (retaggio della sciagurata e nefasta epoca di Bibbiano, che ha strumentalizzato il sistema minorile per campagne politiche da basso impero) ne ha comportato la marginalizzazione, con la conseguente molto negativa perdita della multidisciplinarietà e della collegialità.

Ma molto banalmente ha anche avuto la conseguenza, dal legislatore non considerata, di allungare a dismisura i tempi di trattazione delle procedure in assenza di un indispensabile quanto irrealizzabile aumento dell'organico dei togati ai quali si vorrebbe attribuire la completa gestione delle procedure.

La riforma ha voluto affermare il mito della competenza giuridica che sovrasta ogni altro sapere; del togato eletto a unico depositario della comprensione delle vicende familiari, al massimo affiancato da un

consulente tecnico d' ufficio, (che poi qualcuno dovrà pur pagare) ma per carità mai sostituito dal giudice onorario esperto. Concetti a dir poco antiquati in un mondo sempre più specializzato.

Fino all'incontro dei capi degli uffici minorili con la Ministra Cartabia, ormai a giochi fatti, la quale - amaramente per noi - ha finalmente riconosciuto gli errori legati alla perdita della collegialità e della multidisciplinarietà che sin dall'inizio avevamo segnalato, ma ormai senza poter rimediare.

Così, a nove mesi dalla entrata in vigore del rito unico, constatiamo che i numeri dei ricorsi sono crollati, gli avvocati lavorano molto meno, noi togati, senza la collaborazione dei giudici onorari, arriviamo sempre in affanno sulle situazioni emergenziali e per ragioni di tempo e mole di lavoro siamo costretti a trascurare tutta quella attività preventiva del disagio, riparativa delle famiglie fragili che era il nostro fondamentale contributo alla creazione di benessere sociale. Perché nessuno sembra comprendere che il giudice minorile non esaurisce la sua attività nella trattazione dei processi,

ma stimola, educa, fa cultura, contribuisce a creare linee operative condivise fra tutti i protagonisti della vicenda minorile, servizi, forze dell'ordine, difensori dei genitori, curatori speciali, con il solo scopo di migliorare le condizioni dei minori in sofferenza a causa delle criticità, spesso recuperabili, dei loro genitori.

Ma tutto ciò, affossati come siamo nella trattazione rigida degli allontanamenti ai sensi dell'art. 403 CC e dei provvedimenti indifferibili, non sarà più possibile, senza stabilizzare la collaborazione dei giudici onorari, che sono stati per fortuna da ultimo riammessi nelle procedure, sia pure con limitazioni, purtroppo però a singhiozzo, con modifiche legislative di tre mesi in tre mesi, ora sino al 30 aprile 2024, poi si vedrà.

Bisogna che tutti capiscano che non possiamo funzionare senza giudici onorari, né noi ora con il vecchio tribunale per i minorenni, né i colleghi che in futuro comporranno le sezioni circondariali del tribunale per le persone, i minori e le famiglie sulle quali ricadrà una mole di lavoro enorme, complesso e delicatissimo.

La Digitalizzazione

Ma ecco che mentre imparavamo a conoscere le nuove regole processuali e cercavamo soluzioni condivise che ne limitassero il danno, è arrivata la digitalizzazione. La chiedevamo da anni senza mai ottenere risposta, poi

all'improvviso nel giro di pochi giorni, senza alcuna preventiva preparazione o organizzazione né successiva formazione, all'inizio dell'estate e quindi nel periodo di assenze per le ferie previste per il personale, ci è caduta tra capo e collo una digitalizzazione ancora una volta non pertinente al nostro lavoro, ma semplicemente ritagliata sulla attività contenziosa dei tribunali ordinari e semplicemente appiccicata al nostro totalmente differente stile di lavoro. È stato un altro choc, ma, come sempre, con enorme spirito di servizio, sostenendo il personale disorientato e avvilito, stiamo lentamente assorbendo questa nuova doccia gelata, con mille ansie, mille fatiche, constatando la costante siderale distanza del Ministero della Giustizia dagli uffici e soprattutto dalla concretezza delle situazioni. Nonostante i nostri sforzi però ad oggi, a causa del mancato funzionamento del nuovo sistema SICID Minori, dallo scorso 30 giugno non siamo in grado di realizzare le statistiche, non sappiamo quale sia la produttività dei nostri uffici, il carico che stiamo ricevendo e smaltendo, la sua tipologia e ci chiediamo se mai potremo fornire i dati che tutti di continuo ci chiedono, Ministero per primo, senza uno strumento studiato come si deve e dedicato alla nostra materia.

Il sentimento della solitudine e della amarezza è dilagante, anche perché la sensazione è che in luogo di concentrarsi sul raggiungimento degli obiettivi da raggiungere, sembra che gli interessi di chi governa siano sempre nuovi, molto mediatici e poco legati alla necessità di rendere davvero giustizia ai più vulnerabili.

Mi riferisco ai più recenti decreti-legge, primo fra tutti il cosiddetto Decreto Caivano convertito nella legge 13 novembre 2023 n.159

Il DPR 448/88 sotto attacco

Si è realizzato infatti di recente quello che considero il primo pericoloso attacco al DPR 448/88, definito dai media "decreto Caivano".

È intervenuto a valle di vicende di cronaca, certamente molto gravi ma non certo nuove, concentrate in alcune particolari zone a rischio del paese, nonché, nelle zone del paese in cui i numeri della criminalità minorile sono da anni assolutamente stabili, è stato preceduto da una campagna mediatica incessante, con quotidiani articoli sulle azioni delle cosiddette "baby gang", spesso rivelatesi poco più che semplici trasgressioni adolescenziali. Credo sia necessario fare molta attenzione: in un paese come il nostro, ormai popolato in prevalenza da persone non giovani che sembrano spaventate da ogni diversità, vi è il rischio di non comprendere che la

devianza in adolescenza costituisce una eventualità fisiologica e che abbiamo avuto epoche storiche, come quella ad esempio della mia lontanissima adolescenza, assai più pericolose, in cui molti giovani imbracciavano la P38 per attaccare al cuore lo Stato...eppure poi un legislatore attento, dopo un ampio dibattito parlamentare, ha varato il DPR 448/88 sul processo penale minorile.

Tutti noi sappiamo, perché lo viviamo nelle nostre aule, quale sia la portata riparativa del nostro processo penale minorile: una legge matura e collaudata in positivo; una legge che l'Europa solo pochi anni fa ha indicato a modello ed esempio agli altri stati membri che ne sono privi.

Una legge che non è buonista, come taluno vuole far credere, ma che responsabilizza e educa, al contempo senza stigmatizzare, il ragazzo autore di un reato, evitando di etichettare situazioni di persone in cammino verso l'età adulta; giovani che di frequente prima di delinquere sono stati bambini invisibili, privati nella loro crescita di positivi adulti di riferimento e di modelli autorevoli, ed è stato questo abbandono e non la loro cattiveria a dare i frutti velenosi di cui ci lamentiamo.

La legge di conversione del decreto Caivano, che a mio personale parere costituisce un primo e pericoloso attacco al DPR 448/88, introduce, con una filosofia repressiva e inutile, una serie di aumenti di pena, di misure di polizia non tarate sul soggetto minore di età, la aumentata possibilità di disporre misure cautelari anche per reati non certo di grande significato come il piccolo spaccio, un prolungamento dei termini della custodia cautelare, misure poco ragionevoli soprattutto se si pensa che gli Istituti Penali Minorili sono già al completo. Ma soprattutto che mancano su tutto il territorio adeguate strutture comunitarie in grado di fronteggiare con personale preparato le problematiche del disagio minorile attuale, che è molto spesso connotato da profili di patologia psichica, anche derivanti da infanzie di diseducazione e abbandono. Per cui non è dato sapere dove si potranno collocare i destinatari della nuova più severa normativa.

Su questi aspetti pratici, ma soprattutto sulle cause della sofferenza e della mancanza di valori e di futuro del mondo giovanile, di cui noi adulti e non certo i ragazzi siamo responsabili, è mancata qualsiasi riflessione critica e attrezzata, tutto si è concentrato sulla necessità di una maggiore afflittività della risposta. La legge poi, in un modo che definirei un poco schizofrenico, introduce con il nuovo articolo 27 bis veloci interventi educativi/riparativi nella fase delle indagini preliminari, per reati anche di una certa gravità (violenza privata o stalking) basati su un progetto dedicato ad un ragazzo che nessuno, data la velocità dei termini, ha potuto

preventivamente ascoltare né conoscerne l'ambiente di provenienza in violazione del non abrogato art.9 , potendosi teoricamente giungere, anche senza interrogatorio e soprattutto senza processo, all'estinzione di reati non certo bagatellari.

Quindi da un lato più carcere, più detenzione, e dall'altro percorsi educativi veloci e non ritagliati sui bisogni e le carenze di quel particolare ragazzo che non si è potuto preventivamente conoscere. Ma ciò che per me è ancora più preoccupante è che sono stati introdotti sull'onda emotiva creata da quei gravi delitti, alcuni automatismi, a mio parere incostituzionali, che, modificando l'art.28, impediscono, sempre, il ricorso alla messa alla prova, istituto principe del nostro sistema, nei confronti di imputati di alcune specifiche tipologie di reati.

E qui sta la parte di riforma che contesto in modo radicale.

Si parte infatti dal presupposto errato che la messa alla prova sia una sorta di "premio" per un ragazzo che abbia commesso un reato non poi così grave, mentre "i cattivi" non meritino alcuna speranza di futuro.

Con ciò si è del tutto frainteso lo spirito della legge che proprio ai più sguarniti di risorse era rivolta, proprio a coloro che hanno necessità di enorme sostegno per colmare quei vuoti di cura, attenzione, educazione sperimentati in vite disperate che hanno generato le azioni più riprovevoli.

La messa alla prova pensata da quel lontano legislatore nel 1988 non deve servire a chi ha avuto casa, affetto, educazione, limiti e vuole uscire pulito dall'esperienza penale, ma a coloro che tutto ciò non hanno ricevuto.

Non possiamo non renderci conto che l'introduzione di uno sguardo solo repressivo indirizzato al tipo di reato commesso senza attenzione alcuna alla persona minorenni dell'autore, contrasta e snatura la filosofia del processo penale minorile in base alla quale, il ragazzo autore di qualsiasi reato, indipendentemente dalla sua gravità, deve poter sperimentare in una qualunque fase processuale un percorso anche duro e severo di responsabilizzazione e ricostruzione responsabile di sé, che, restituendogli autostima e proponendogli alternative possibili , ne impedisca la definitiva collocazione in ambienti devianti .

Questo è a mio parere il "vulnus" più grave, introdotto sull'onda delle emozioni e della propaganda, ancora una volta senza uno sguardo ai numeri effettivi dei reati minorili in Italia, non solo concentrato alle denunce.

Con questo approccio sterilmente punitivo si rischia di dare inizio alla trasformazione in peggio del virtuoso processo minorile traghettandolo a

quello degli adulti che ha ampiamente dimostrato la sua inefficacia di recupero sociale.

Mi piace qui ricordare le parole di un Maestro di strada di Napoli, Cesare Moreno:

“I ragazzi che incrociamo per la strada appaiono di primo acchito ‘sporchi brutti e cattivi’, ma se rivolgi loro lo sguardo e li ascolti, ti seguono fino in capo al mondo.

Non è facile, ci vuole tempo, pazienza e ascolto, bisogna incassare anche insulti e sgarberie ma, alla fine, si riesce a stabilire una relazione con loro e una qualche forma di collaborazione per far sì che continuino la scuola e imparino qualcosa. La difficoltà più grande che incontriamo è far capire loro che hanno dei talenti da poter coltivare”.

Coloro che hanno visitato le nostre aule, infatti, sanno che sono proprio i ragazzi i peggiori nemici di sé stessi.

Ma non si chiude qui la svalorizzazione del virtuoso sistema di tutela dei minorenni di cui disponevamo.

Minori Stranieri Non Accompagnati

È in fase di conversione il decreto-legge sull’immigrazione n. 133 del 2023, nel quale sono state inserite norme relative ai MSNA che indeboliscono il sistema di accoglienza, anche qui con un arretramento dei diritti di persone doppiamente vulnerabili, sia perché minori sia perché migranti, sanciti dalla normativa internazionale recepita dalla civilissima legge Zampa.

Sul presupposto, ancora una volta non dimostrato dai numeri, che molti adulti stranieri si spaccino fintamente per minorenni, mentre nella realtà è vero il contrario, l’accertamento dell’età è diventato un processo solo amministrativo gestito dalle Questure, da cui resta esclusa l’autorità giudiziaria, senza nei fatti alcuna reale possibilità di difesa del minore.

Dal testo emerge che è stata poi resa possibile, contrariamente al dettato della legge Zampa, l’accoglienza dei minori in strutture condivise con gli adulti per tempi (150 giorni per chi ha dai 16 ai 18 anni e 45 giorni per gli *infra-sedicenni*) che inevitabilmente si prolungheranno, in assenza di comunità ospitanti e soprattutto in assenza di un pensiero articolato dedicato alla gestione ampia e pensata di un fenomeno con il quale saremo ancora a lungo chiamati ad interfacciarci. I minori non accolti in modo

adeguato, non se ne andranno, ma se lasciati a sé stessi per sopravvivere commetteranno reati, inevitabilmente riempiranno le carceri e il problema non sarà affatto risolto.

Il terzo livello della Riforma Cartabia civile

Alla fine del 2024 ci aspetta poi la realizzazione della “riforma epocale”: l’istituzione del tribunale per le persone, i minori e le famiglie.

Non è più tempo delle critiche tanto raffinate quanto inascoltate, bensì del ribadire ancora una volta la assoluta non realizzabilità concreta di una legge ad invarianza finanziaria unita al fatto che il denaro nel nostro paese scarseggia sempre di più. In base alla legge delega sarà infatti istituita una sezione distrettuale del nuovo organo, a grandi linee più o meno assimilabile all’attuale tribunale per i minorenni, che continuerà a trattare con la presenza dei giudici onorari i processi penali minorili, le procedure tese all’accertamento dello stato di abbandono, la ricerca delle origini dei soggetti adottati, la valutazione delle coppie per l’adozione e i procedimenti amministrativi, oltre a tutte le impugnazioni avverso i provvedimenti del giudice monocratico della sezione circondariale privo della componente onoraria. Al contempo il Ministero di Giustizia dovrà - nel giro di meno di un anno - istituire ex novo 140 sedi circondariali, dotate di giudici solo togati che alla impegnativa materia oggi trattata dalle sezioni famiglia e tutelare, dovranno aggiungere le procedure limitative della responsabilità genitoriale, gli allontanamenti dei minori ex art. 403 CC, i provvedimenti indifferibili, la materia degli affidi familiari, i permessi di soggiorno ai sensi dell’art.31 T.U. Immigrazione, una competenza che oggi all’interno dei tribunali minorili costituisce la massima parte di un lavoro delicatissimo, che necessita di una forte specializzazione e soprattutto di uno sguardo composito dato da una collegialità specializzata.

In base alle norme approvate nella riforma il pochissimo personale di cancelleria oggi presente nei tribunali per i minorenni, alla istituzione del nuovo tribunale potrà scegliere se restare o farsi trasferire altrove, così potranno fare anche i giudici delle attuali sezioni famiglia, mentre gli ovunque troppo pochi giudici minorili resteranno al loro posto.

Resteranno anche, con competenze non realisticamente affrontabili e assai maggiori rispetto ad ora, i pochissimi magistrati delle procure minorili che

dovranno esercitare i loro compiti anche in tutte le vicende separative e divorzili del distretto, non essendo certo pensabile sottrarre personale alle procure ordinarie.

Si prevedono quindi imponenti criticità di difficile se non impossibile soluzione da parte del Ministero:

-nel reperimento delle 140 sedi da dedicare alle sezioni circondariali con i costi dell'edilizia giudiziaria: dal momento che non è per nulla percorribile la strada, forse immaginata ma impraticabile, dell'utilizzo per le sezioni circondariali degli spazi presso i tribunali ordinari, specie laddove la competenza in materia familiare delle sezioni non sia esclusiva. Né appare possibile collocare la sezione circondariale nella sede distrettuale in ragione della modestia degli spazi occupati al momento dai tribunali per i minorenni

- nel reperimento in tempi così brevi di adeguati organici di magistrati e di personale amministrativo,

-nonché, soprattutto, nella pretesa organizzazione ex novo di un modello operativo non condiviso proprio da parte di coloro che dovrebbero spendersi per il suo funzionamento, mai consultati prima dell'approvazione della legge delega e molto poco dopo. È banale ma utile ricordare quanto invece la condivisione degli scopi e il lavoro di squadra siano la base per la riuscita di qualsiasi progetto rivoluzionario.

Si prevede quindi una fuga dei magistrati dalle sezioni circondariali devastate da una mole di lavoro emotivamente molto pesante, senza il conforto del collegio e dei giudici onorari. Saranno interessati a queste sezioni solo colleghi molto giovani, con poca esperienza, animati da finalità di avvicinamento ai luoghi di origine, e assisteremo ad un pesante *turn over* che non giova in materie così specializzate. Si prevedono anni di grande confusione che andranno a scapito soprattutto di quei minori che, già invisibili nell'infanzia, poi inizieranno da adolescenti ad agire la loro rabbia verso il mondo degli adulti che li ha resi oggetto di pensieri e percorsi non autenticamente loro dedicati, nonostante le tante e roboanti frasi ad effetto.

Dovranno essere predisposti ovviamente i decreti attuativi e soprattutto le norme transitorie, dal momento che l'attuazione non potrà essere breve e potrà durare anni, ma io credo che non ci si possa esimere dallo stimolare in coloro che hanno la responsabilità della realizzazione sin da ora una visione realistica ed onesta dell'esistente e del possibile, valutando sia una

modifica delle norme sia un significativo rinvio dell'entrata in vigore di questa parte di riforma, con l'acquisizione in un tempo congruo dei dati necessari e un pensiero anche organizzativo adeguato, pena il tracollo della tutela dei minori in Italia.

Questo lo stato dell'arte.

Il significato del tema del Congresso

Veniamo ora al significato di questo momento di studio.

Perché abbiamo voluto dare risalto al tempo?

L'esigenza di un pensiero al concetto di tempo derivava proprio dalla riforma Cartabia del processo civile, con le sue eccessive rigidità e con termini inadatti ad un intervento di protezione che per raggiungere la sua finalità protettiva deve necessariamente essere flessibile, adeguato alla realtà di quella particolare vicenda umana. Pensando che un bambino sofferente non può attendere tempi infiniti, mentre intanto la sua vita trascorre.

Quando si affronta il concetto del tempo, occorre anche riflettere sulla necessità di un tempo giusto per decidere, accanto ad un tempo possibilmente consono alla risoluzione dei problemi gravi che hanno innescato il processo. Si deve tenere conto della scarsità di risorse endemica agli uffici giudiziari, ma ancora di più della sempre maggiore povertà del comparto del welfare e della sanità, protagonisti ineliminabili, insieme agli operatori del diritto, dei progetti di protezione dei minori in sofferenza a causa delle fragilità dei loro genitori.

Ma chi ha pensato al valore di un tempo che collochi l'azione del decidere al momento giusto affinché sia buona ed efficace?

Non ci ha pensato il legislatore, che semmai ha peggiorato la situazione, introducendo meccanismi riferiti alle forme più che alla sostanza, legati principalmente alla sanzione delle inefficienze più che alla valorizzazione e diffusione delle buone prassi che già esistevano e davano frutti di senso.

Assegnando tempi rigidi alle procedure in realtà ha bypassato, riducendolo a formula, il problema umano sotteso, senza rendere possibile risolverne le cause profonde, motivo per cui quella vicenda negativa se non risolta sarà inevitabilmente destinata a riaprirsi di lì a poco con modalità ancora più drammatiche.

Semplificare il tempo processuale in nome delle esigenze di rapidità a scapito della comprensione della complessità delle vicende umane, può

essere pericoloso se diventa l'unico obiettivo: è buono per le statistiche, ma può essere insignificante per la qualità e la pertinenza della decisione.

Inoltre, rischia di catalizzare ogni pensiero del giudice, reso ansioso dalla necessità di definire in qualche modo la procedura, appiattendone la profondità di pensiero e l'approccio responsabile nei confronti di una utenza sofferente.

Sono state rigidamente fissate le durate degli affidi familiari e degli inserimenti in comunità dei minori in un termine, quello di due anni, entro il quale, in presenza di un affidamento giudiziale, è impossibile che una famiglia, gravata da criticità serie al punto di vedersi allontanare il figlio, possa in un tempo così breve recuperarle, specie laddove il welfare è assente o molto depauperato, situazione sempre più comune a tante parti del paese

ed è al contempo impossibile per il bambino allontanato costruire in quel tempo legami significativi con la famiglia di accoglienza, se riteniamo che non debba essere solo un parcheggio.

Non sembra poi ci sia molta riflessione sul significato del trascorrere del tempo per i bambini nemmeno davanti ai massimi organi, Cassazione e Cedu, focalizzati in prevalenza sui diritti degli adulti, sulla valorizzazione del legame di sangue, sempre più di attualità in questi tempi, senza una adeguata osservazione del bambino, del livello della sua evoluzione e della avvenuta o meno costruzione di altri legami, nonché dell'impatto dato su di lui da certe scelte. Le loro autorevoli decisioni di solito intervengono a non pochi anni di distanza, talvolta a modificare assetti che sono diventati per quel bambino il quadro di sicuro quotidiano riferimento, quadro che potrà essere travolto da decisioni di segno opposto, certamente fondate, ma quasi mai tempestive, e nelle quali sfuma la considerazione di come il bambino accoglierà una scelta destinata ancora una volta a rivoluzionargli la vita.

Sarebbe importante che almeno fossero istituiti canali preferenziali per la trattazione di certe procedure e che vi fosse un certo grado di specializzazione dei giudici anche in questi uffici così importanti.

Non si è pensato al tempo di maturazione necessario al minore rabbioso autore di reato per affrontare un percorso di revisione delle proprie azioni e per costruire fiducia nel mondo adulto quando si sono introdotte modifiche al processo penale minorile, in luogo di rinforzare i servizi ministeriali, di costruire comunità, di adeguare gli Istituti Penali Minorili più in difficoltà dotandoli di spazi e di percorsi rieducativi. Non si è pensato che se quel

“ragazzo cattivo” verrà soltanto punito e chiuso non avrà alcuna possibilità di cambiare atteggiamento.

Né si è pensato alla necessità di tempo e di risorse per costruire reali percorsi di integrazione per minori stranieri in fuga dalla fame e dalla miseria.

Ci vuole poi un tempo di riflessione e di pensiero che evolve e matura anche per accostarsi alla adozione da parte delle coppie, dal momento che la genitorialità adottiva non è per nulla sovrapponibile a quella biologica.

E invece sentiamo sempre parlare della necessità di decisioni rapide con una pesante insofferenza nei confronti della prudenza e del pensiero profondo; senza capire che la riflessione equivale a protezione per tutti, adulti e bambini, da un possibile dolore futuro.

Ci vuole un tempo per la messa in protezione che non sia emergenziale.

E perché tutto questo possa camminare servono risorse, servono giudici che continuino a farsi domande, ad interrogarsi, a segnalare le contraddizioni,

non meri redattori di sentenze.

Quindi la domanda che porgo a tutti voi è:

“Chi protegge davvero i bambini al di là dei proclami e dei bei principi teorici?”

Credo ci daranno illuminanti risposte e parleranno di molto altro i tanti relatori di grande competenza che sono con noi oggi.

Concludo

Quali raccomandazioni alla fine del triennio mi sento di lasciare per il giudice minorile e di famiglia del futuro, togato od onorario, e naturalmente per l'AIMMF di domani?

Credo fortemente che serva una visuale più ampia possibile sul paesaggio, non solo sul problema contenuto nel fascicolo; serve non avere il timore, o peggio la pigrizia, della curiosità. Serve un approccio aperto, che parta dalle ragioni dei fenomeni, dalle idee e dalle esperienze concrete, per arrivare a soluzioni prognostiche che durino nel tempo.

Serve non avere paura di gettare lo sguardo al di là degli orizzonti solo tecnico-giuridici, riflettendo sulle conoscenze, i valori e i comportamenti mutevoli della società in cui la decisione si dispiega.

Va messo all'indice il conformismo esente da un pensiero critico e autonomo. Ciò significa credere alla responsabilità di un ruolo, il nostro, certamente più vicino di altri alle reali situazioni umane: sta a noi presidiare, motivare, approfondire, senza arroganza, ma senza timore reverenziale di nessuno, anche disturbando il manovratore se necessario.

Occorre ricordare che le norme possono essere interpretate e che le prassi interpretative devono essere condivise il più possibile perché la loro effettività è connessa non alla paura della sanzione, ma alla base consensuale e alla interiorizzazione della regola concordata con i colleghi, gli avvocati, i servizi e ogni protagonista della vicenda processuale.

Occorre, in questa fase di delirio informatico a sfondo efficientistico e cartolare, presidiare il rischio della sparizione del rapporto umano, della relazione tra le parti e il giudice, dell'esperienza umana ed empatica della giustizia.

Quale sarà quindi il compito dell'AIMMF del futuro?

Continuare ad accrescere la consapevolezza dei problemi, non perché vi siano sempre soluzioni, ma perché la consapevolezza produce l'humus in cui si radica l'adeguatezza dell'agire concreto, ed è questo humus che permette di affrontare le scosse normative, a volte prive di un disegno di senso.

Perseguire costantemente il riconoscimento di un comune interesse verso le sorti dei minori, con un'etica della responsabilità che ci deve indurre a intervenire, ascoltati o meno, stimolando pensieri e riflessioni, proponendo occasioni di dialogo e confronto, con una partecipazione affettiva ed emotiva che convinca della autenticità disinteressata delle nostre argomentazioni.

Grazie